

FOGGIA - Gli occhi, ad un certo punto, si sono stancati. Hanno detto basta dopo aver visto per anni macerie e detriti, morte e distruzione. «Cataratta», hanno sentenziato i medici. Ma Ignazio d'Addeda non può più rinunciare a quelle scene. Gli sono entrate nel sangue, è come se facessero parte del suo Dna. Così oggi, a 97 anni, con l'ossigeno che lo aiuta a respirare, ha chiesto che qualcuno accendesse la televisione. Ascolta le notizie. Forse, solo per ricordare. Perché la vita con d'Addeda, maresciallo dei vigili del fuoco in pensione, non è stata avara di emozioni.

Bombardamento di Foggia, 15 luglio 1943. Lui c'era. Si becca anche una scheggia alla fronte che manda in frantumi l'elmetto. Passa i giorni scavando, con qualsiasi mezzo disponibile, tra le macerie di palazzi sbriciolati dalle bombe degli americani.

8 novembre 1944: una casa lesionata sta per cadere. Lui c'era. Lancia l'allarme, poi torna indietro, afferra una bambina rimasta intrappolata nel primo piano ed esce un attimo prima dell'apocalisse.

Crollo dell'antico palazzo Angeloni, 9 febbraio 1958, nove le vittime. Lui c'era. E' tra i primi soccorritori a raggiungere i resti del caseggiato a tre piani seguendo «una nuvola di polverone densissimo». Ieri come oggi, la storia si ripete. Crollo del fabbricato in via Canosa, 16 settembre 1959, Barletta, 60 morti. Lui, neanche a dirlo, c'era. Il capo squadra d'Addeda recupera i corpi straziati. Nella relazione di servizio ha parole di elogio per i suoi colleghi. Scrive «della serietà, del coraggio, dell'eccezionale abnegazione e dell'alto senso di disciplina» del personale. «Tanto per mio dovere», e giù la firma. Ha sempre pensato prima agli altri, il maresciallo Ignazio.

Quando ha saputo della tragedia di via Giotto, non ha resistito all'impulso. Solo

l'età gli ha impedito di recarsi sul posto. Quante volte ha guardato dritto negli occhi la morte? Non lo ricorda più. L'esperienza fa dire al pompiere più decorato d'Italia: «Purtroppo non troveranno nessuno in vita, lì sotto». Parole pesanti quanto le travi di cemento ancora da sollevare.

La sezione di Foggia dell'associazione nazionale vigili del fuoco in congedo, dopo aver offerto la disponibilità degli iscritti a sostituire in caserma i colleghi impegnati in servizio, ricorda con un pizzico d'orgoglio che è lui l'unico socio d'onore della terra di Puglia.

La storia del capoluogo dauno sembra intrisa di dolore ad ogni pagina. Agostino Laquaglia aveva 14 anni quando, nel 1958, la palazzina in via dell'Aquila venne giù senza preavviso. Morirono la madre, Maria e i tre fratelli. Lui si salvò ancora oggi non sa come e perché. Finì in un istituto di Roma: «Da allora la mia vita è cambiata». Si è sposato, è padre di cinque figli e lavora per l'Amica, l'azienda di igiene urbana. Quando ha saputo del crollo di via Giotto è balzato sulla ruspa e da allora non si è fermato un attimo: «Non avrei voluto mai più vedere scene come questa». Per difendersi dall'umidità della notte calza un cappello blu di lana, la tuta di lavoro è diventata bianca per la polvere. Lo stesso colore dei capelli. Cerca di passarsi una mano sulle labbra secche e dice: «Come faccio a spegnere il mezzo? E se c'è qualcuno ancora vivo lì sotto?». La ruspa si muove, la benna rovescia i detriti nel cassone di un camion e torna indietro, sotto la luce glaciale dei riflettori che illuminano a giorno la zona.

Secondo gli esperti serviranno ancora un paio di giorni per riuscire a sgomberare il groviglio di cavi contorti e di pezzi di cemento armato. La collina della morte è ancora lì, a ricordare la città spezzata.

Gaetano Campione